

# Libri

## Medialibro Dopo Prévert il diluvio

**NON È VERO** che i giovani non leggono; c'è uno stretto rapporto tra istruzione e lettura; la scuola, pur avendo un'importante funzione di base, non educa al piacere di leggere, e propone ai ragazzi sempre gli stessi autori. Sembrano, questi, più o meno i risultati dell'ultima e ancora inedita ricerca dell'Istituto italiano di statistica, comunicati ai congressi al Seminario veneziano di cui si è parlato nella precedente rubrica; e sono invece quelli di una ricerca francese (condotta nel 1973-81 e integrata da sondaggi più recenti) di cui riferisce Pierre Lepape su "Le Monde". Si ritrovano insomma linee di tendenza analoghe in due situazioni e mercati pur tanto diversi.

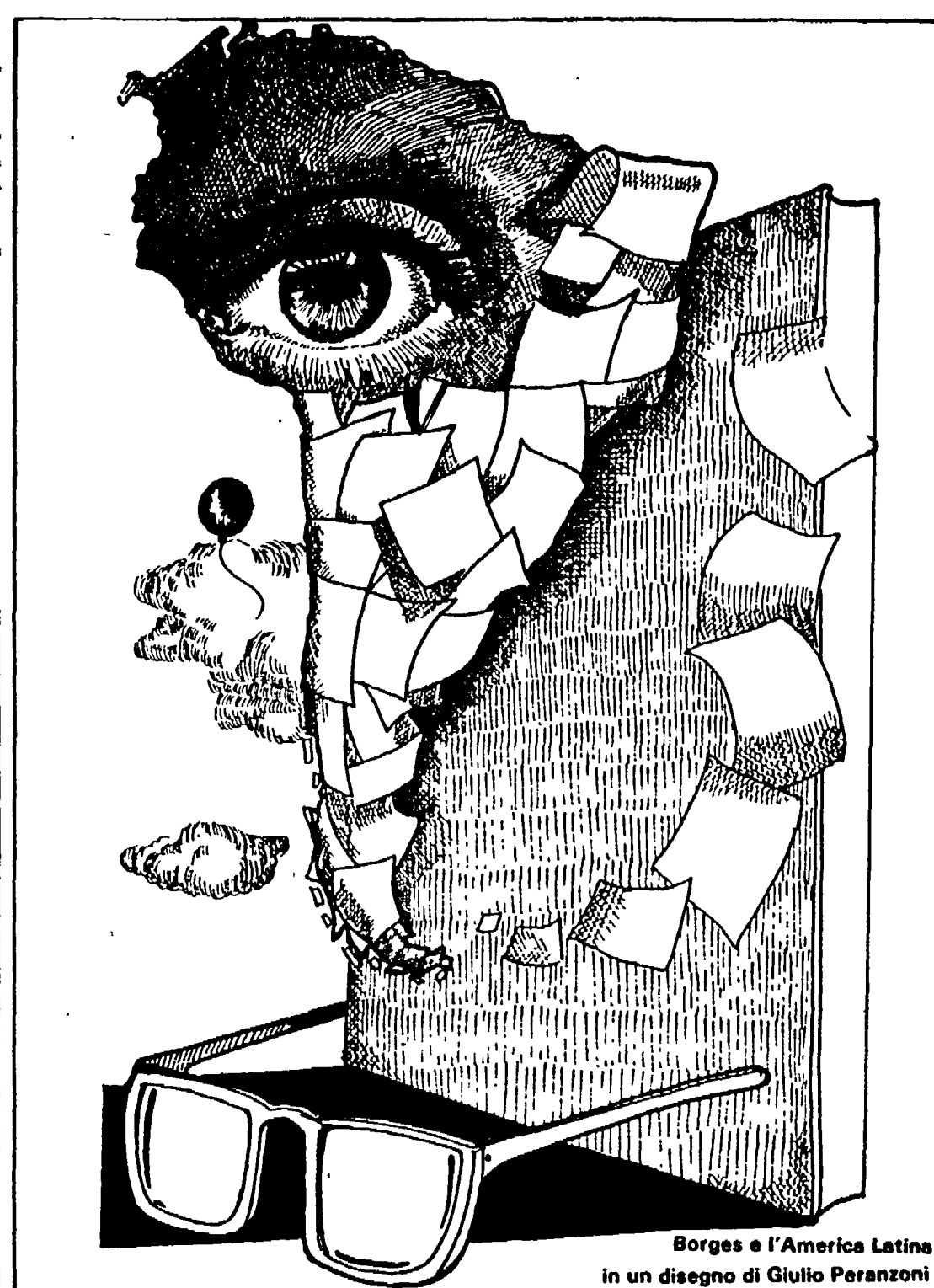
Il 93 per cento dunque dei francesi di 15-19 anni legge almeno un libro all'anno, mentre la percentuale si riduce progressivamente con il crescere dell'età. Il 26 per cento dei quindicennovenni francesi inoltre, leggono più di 25 libri all'anno, rispetto a una media nazionale del 19 per cento. Le stesse tendenze si ritrovano del resto nella frequentazione delle biblioteche.

"Le Monde" non dice esplicitamente se queste percentuali riguardano anche le letture di testi letterari prescritte nelle scuole (e questo altera un po' tutto il quadro), ma ricollega comunque alla fine degli studi il successivo calo di lettori: imputando appunto alla scuola un'incapacità di educazione e formazione in proposito, e criticando il "conservatorismo" delle scelte degli insegnanti, che in Francia privilegiano da almeno diciannove anni Camus, Saint-Exupéry, Prévert, Sartre, Gide, Malraux e lo Hemingway del "Vecchio e il mare".

Interessanti, poi, i dati relativi ai generi o discipline: con l'ovvia cautela e riserva che è necessaria nei confronti di etichette statistiche inevitabilmente sommarie. I generi più direttamente legati alle tendenze e fortune del mercato (romani contemporanei, romanzi rosa, gialli, attualità) sono letti meno dai giovani di 15-19 anni rispetto alla media nazionale, mentre sono letti di più i romanzi classici, la critica, le scienze umane, il teatro e la poesia. Anche i fumetti sono letti di più, ma la percentuale è inferiore a quella dei lettori di 23-35 anni. Gli scarti, nella tabella dei generi, vanno pressappoco da 1 a 3,5 punti, ma salgono notevolmente quando si confronta (per esempio) la lettura giovanile di romanzi rosa e scienze umane secondo i diversi livelli di istruzione.

Tutte cifre, in sostanza, che sembrerebbero delineare in Francia un'area di lettura del quindicennovenni più vasta, più esigente, relativamente meno condizionata, e forse anche un po' più tradizionale e seria delle altre; ma al tempo stesso destinata probabilmente (se la tendenza attuale non cambia) a essere prima o poi riassorbita, con il crescere dell'età, in un'area più ristretta e "consumistica".

Gian Carlo Ferretti



Borges e l'America Latina  
in un disegno di Giulio Peranzoni

JORGE LUIS BORGES, «Finzioni», nella traduzione di Franco Lucentini, Einaudi, pp. 156, L. 9.000.

JORGE LUIS BORGES, «Atlante», in collaborazione con María Kodama, Mondadori, pp. 76, L. 20.000.

C'era una volta — ci credereste? — un Borges sconosciuto, un autore provinciale che dalla lontana Buenos Aires tesseva astruse fantasie letterarie, collaborava ad una rivista raffinata ma scarsamente divulgata, l'ormai mitica «Sur», ed inventava un mondo di finzioni mentre l'Europa — siamo fra il 1941 e il 1944 — era nel pieno della seconda guerra mondiale. Benché i sotterranei tedeschi incrociassero anche nel «Mar del Plata», il nostro autore, minato da una salute fragile e da una cecità ereditaria, oscuro impiegato in una biblioteca municipale, trascurava la poesia per dare vita a quelle invenzioni letterarie il cui migliore esempio è ancora «Finzioni». Ci vollero, però, dieci anni perché il no-

me di Borges si affacciasse nelle librerie italiane, ed il merito va ad Einaudi, ed al primo traduttore, quel Franco Lucentini, che, a sua volta, è oggi autore, insieme a Fruttero, di libri di grande successo.

Riproposto dopo trent'anni, «Finzioni» è l'ultima delle pubblicazioni di scrittori tradotti da scrittori della piccola ma raffinata collana dello stesso Einaudi.

Dunque, Borges arriva in Italia solamente nel 1955, ma ci arriva con il suo libro migliore, e se pure è vero che non c'è pagina sua che non ci offra un minimo grano della sua paradossale genialità, bisogna ritornare a «Finzioni» per poter apprezzare la perfezione del suo universo creativo. «Tlon, Uqbar, Orbis Tertius», «Chisciotte», «La biblioteca infinita», «L'aldilà», «Il giardino dei sentieri che si biforciano», «Il tema del traduttore e dell'eroe», «Le rovine circolari», sono altrettanti tasselli di un mondo, quello della

creazione letteraria, che si regge sulla coerenza della scrittura e non cerca altra giustificazione se non nella scrittura. Ecco, dunque, un'eccellente occasione per conoscere Borges, o per tornare a Borges, senza lasciarsi rintrovare dall'eccessivo disturbo che ci garantisce la sua assoluta estraneità al calcolo ed al profitto; una ingenuità che gli consente di confessare: «Che cosa possono sapere della Turchia dopo tre giorni? Ho visto (sic) una città splendida, il Bosforo, il Corno d'Oro e lo sbocco sul Mar Nero, sulle cui rive turche trovavo delle pietre runiche. Ho ascoltato un idioma gradevole che mi pare un tedesco più dolce. Qui vagheranno i fantasmi di molti e diversi popoli: preferisco pensare che gli scandinavi formavano la guardia dell'imperatore di Bisanzio, ai quali si unirono i sassoni fuggiti dall'Inghilterra dopo la giornata di Hastings. Non c'è dubbio che dobbiamo ritornare in Turchia per co-

MARGARET MAHY, QUENTIN BLAKE, «La bibliotecaria rapita», Editrice Bibliografica, pp. 46, L. 5.000.

Un gruppo di briganti rapisce Costanza Gentiluoci, giovane bibliotecaria, con lo scopo di riscuotere un lauto riscatto dal Comune (senza di lei la biblioteca resta infatti chiusa). Ma, ahimè, la signorina, involontaria portatrice, trasmette a tutti il «terribile flagello» del morbillo. Ed eccoli, dunque, i paurosi briganti, nascosti in una buia caverna con le coperte fino agli occhi. Costanza, lasciata libera per l'occasione, può fortunatamente correre in biblioteca a prendere il «dizionario pratico "Il medico in casa"» e tanti altri libri di storie, da leggere, a voce alta, ai poveri malati, ai quali — mai nessuno aveva letto dei racconti, nemmeno quando erano piccoli». In breve: i briganti non possono più fare a meno dei racconti, e per questo si prodigano, durante un forte terremoto, per salvare la biblioteca.

La favola, con tanto di inevitabile happy end finale (il capo, tornato sulla retta via, sposa Costanza, mentre i briganti diventano degli ottimi bibliotecari) è il primo volume della collana «La biblioteca illustrata», promossa dalla Editrice Bibliografica. Il testo (scritto da Margaret Mahy e Quentin Blake, e ampiamente illustrato) vuole essere l'occasione per trasmettere, a un pubblico di giovani lettori, alcune semplici ma fondamentali informazioni sull'importanza di frequentare una biblioteca (dove è possibile trovare il libro di cui si ha bisogno e quello da leggere — per piacere) e su alcuni aspetti del suo funzionamento.

## Narrativa Torna la più bella creazione del grande Borges

# Il mito non serve bastano le «Finzioni»

svogliate che l'autore detta fra una stanza d'albergo ed un aeroporto, con la perfetta costruzione del mondo di «Finzioni»?

Lontano mille miglia dall'intensità creativa di quei racconti perfetti, l'autore si salva per quella sua infantile innocenza che ci garantisce la sua assoluta estraneità al calcolo ed al profitto; una ingenuità che gli consente di confessare: «Che cosa possono sapere della Turchia dopo tre giorni? Ho visto (sic) una città splendida, il Bosforo, il Corno d'Oro e lo sbocco sul Mar Nero, sulle cui rive turche trovavo delle pietre runiche. Ho ascoltato un idioma gradevole che mi pare un tedesco più dolce. Qui vagheranno i fantasmi di molti e diversi popoli: preferisco pensare che gli scandinavi formavano la guardia dell'imperatore di Bisanzio, ai quali si unirono i sassoni fuggiti dall'Inghilterra dopo la giornata di Hastings. Non c'è dubbio che dobbiamo ritornare in Turchia per co-

minciare a scoprirla. Ecco dunque che Borges ci rivela che in soli tre giorni è impossibile conoscere un Paese! Mondadori, che ha pubblicato l'opera completa in Italia, non poteva, forse, farsi sfuggire gli ultimi prodotti di uno scrittore che, anche se si crede immortale, è certamente stanco, non al punto, però, di rinunciare a quelle sue fulminee osservazioni che spalancano un mondo nuovo davanti ai nostri occhi.

È di «Atlante» questa commovente sconcertante riflessione. «A circa trecento o quattrocento metri dalla Piramide, mi inchinai, presi un pugno di sabbia, la lasciai cadere silenziosamente un po' più lontano e dissi a bassa voce: Sto modificando il Sahara. Il fatto era minimo, ma le non ingegnose parole erano esatte e pensai che era stata necessaria tutta la mia vita perché io lo potessi dire. Proprio così, una vita intera per dire il nome esatto delle cose».

Alessandra Riccio

## Ragazzi «Giallo» in biblioteca

# Briganti e poliziotti in ordine alfabetico

Senza perdere nulla del suo ruolo flabesco, Costanza Gentiluoci, per nascondere Salvatore Benvenuto, brigante capo, gli incolta un'etichetta e lo ripone su uno scaffale, fra gli autori il cui nome cominciava con la lettera B. Il brigante era classificato in ordine alfabetico. Perché, infatti, «mettere in ordine alfabetico è una delle abitudini del bibliotecario».

Ora il catalogo, il brigante e il sicario: se il poliziotto vorrà prenderlo dovrà esibire la tessera del prestito, sempre che qualcun altro non lo richieda prima di lui. Inutile dire che lo richiederà proprio la signorina Costanza: il capo dei briganti è salvo, e il lettore, senza accorgersene, ha appreso le modalità per avere in prestito un libro.

Alberto Cadioli

## Novità

TIMOTHY FINDLEY, «A bordo con Noè». Una raffinata e suggestiva invenzione alla base di questo romanzo del giovane scrittore canadese: raccontare il diluvio universale come una storia più umana che divina, con le sue tensioni, i suoi colpi di scena, le sue miserie, le sue componenti grottesche e poietiche, in un mondo delle origini in cui possono coesistere ancora realtà e fantasia. Al di là di Noè, capo della grande famiglia patriarcale dei Noyes, si affianca un Geova vecchissimo e scontento, che viaggia su una strana carrozzeria. Poi i segni della contestazione degli abitanti delle corrotte città visitate, e poi, sulla Arca, una moltitudine di esseri viventi che a mala pena si accorgono di vivere una epopea. Ma la colomba con l'ulivo suggerita dall'avventura portata dallo stesso povero Geova. (Garzanti, pp. 364, L. 22.000).

GAETANO TUMIATI, «Prigionieri nel Texas». Una piccola minoranza di 50.000 soldati italiani fatti prigionieri in Africa nel '43 rifiutò di collaborare con gli Alleati e visse tre anni in un campo di concentramento nel Texas. Tagliati fuori dal resto del proprio Paese e dalla sua drammatica situazione antifascista, essi in gran parte si incaponirono in un atteggiamento moralistico di rifiuto ad oltranza del compromesso con la realtà. Tumiati ha voluto darne testimonianza, quando dall'Italia gli giunse notizia che il fratello, capo partigiano, è stato fucilato dai nazifascisti. La vicenda di quei prigionieri è un aspetto minore della tragedia di quegli anni: ma giustamente Tumiati ha voluto darne testimonianza, scrivendo rispettosamente un diario, la cui atmosfera viene puntigliosamente difesa e preservata dal responsabile «senno di poi». (Mursia, pp. 208, L. 18.000).

WOLE SOYINKA - D.O. FAGUNWA, «La foresta dei mille demoni». Il vero autore del romanzo è il secondo, un capo tribù Yoruba, che il primo, pure lui nigeriano, ma fornito di studi universitari in Inghilterra, ha liberamente tradotto. Si tratta di un romanzo epico, non tanto per la sua struttura tradizionale della parola, quanto per il suo contenuto che il protagonista — un po' Ulisse — ha compiuto, e malgrado prima persona, nella fantasia. È un romanzo a tre voci: il protagonista, il narratore, e un narratore narratore, il narratore dei narratori, il narratore del narratore, il narratore del narratore del narratore.

ERICH KÖHLER, «L'avventura cavalleresca». I romanzi medioevali, derivati sia dalla tradizione classica (la guerra di Troia, Alessandro, Enea) sia dal ciclo bretone (Tristano e Isotta), sono sempre stati un po' un po' remoti. A merito dell'Atlantera, sono esaminati in questo saggio dello studioso romanista tedesco, alla luce della teoria secondo la quale essi sono una rappresentazione letteraria della contrapposizione tra l'aristocrazia e la borghesia. A merito dell'Atlantera, è un impegno di una ricerca che va al di là dei tradizionali confini puramente filologici. (Il Mulino, pp. 374, L. 40.000).

a cura di AUGUSTO FASOLA

P.S. — Nella precedente rubrica un maligno refuso ha capovolto il senso della segnalazione dedicata al romanzo della Gordiner «La figlia di Burger»: alla fine la frase va letta così: «...ne esce un'opera nobilissima, in cui l'impegno civile non offusca la qualità artistica».



Gesuiti  
in caricatura.  
Da una stampa  
francese del XVIII secolo

D'HOLBACH, «Il buon senso», Garzanti, pp. 236, L. 7.500.

«Non molte operette polemiche dell'illuminismo francese hanno avuto così vasta diffusione quanto il «Buon senso»: una diffusione immediata, ma destinata poi a durare anche nei più che due secoli che ormai ci separano dalla sua prima comparsa. Ripetute nuove edizioni in Francia. E numerose, dal Settecento ad epoche abbastanza recenti, sono state anche le traduzioni: in inglese, in tedesco, in spagnolo e in russo, in polacco, in ceco, in ungherese, in turco, in yiddish. Poche, in confronto, le traduzioni italiane, ormai lontane, rarissime o introvabili. E ora ne abbiamo finalmente una, di sicuro valore di attualità, che ha anche un proprio peculiare carattere».

Paul Thy d'Olbach (più semplicemente Holbach), «IL BUON SENSO», prima traduzione italiana moderna, in appendice le postille polemiche di Voltaire, introduzione, traduzione e note di Sebastiano Timpanaro.

La peculiarità dell'opera sta nel fatto che essa comprende le postille polemiche di Voltaire, in un volume proprio con la sua breve prefazione sul senso generale dell'illuminismo.

## Classici Finalmente la nuova edizione di un caposaldo dell'illuminismo

# D'Holbach, professione ateo

le credenze religiose e poi con i suoi 206 nitidi razionalistici capitoletti cui fanno da magro contrappunto finale le postille di Voltaire che guardava al pensiero di Holbach con ingenerosa e indispettita sufficienza; e la ricchissima, dotta, rigorosa introduzione di Sebastiano Timpanaro suddivisa in tre parti: «La vita»; «Profilo storico-critico dell'autore e dell'opera»; «Guida bibliografica», alle quali sono poi da aggiungere, con lo stesso valore esplicito, le note ai testi di Holbach.

L'attualità di questa riscoperta dell'illuminista più conseguente, così impara-gliamente legato da rapporti di amicizia e di stima con Diderot, la rileva Timpanaro stesso notando al termine dell'«profilo storico-critico dell'autore e dell'opera»: «Oggi la religione ha per molti aspetti mutato volto. Ma chi, di fronte al problema della teodicea (anche di una

teodicea immanente) non voglia rifugiarsi nel fideismo, deve fare ancora i conti col barone D'Holbach; e non sono conti facili».

Holbach, nel suo ateismo assoluto, è acclausista anche se distingue storicamente e etnograficamente fra i vari modi in cui gli uomini, singoli o a gruppi, estrinsecano il bisogno religioso e non disdegnano affatto questo dalla ispirazione e dagli interessi di questo o quel potere, clericale o laico, in genere assolutista.

Le sue considerazioni atee si svolgono con una geniale semplicità cristallina e con la severità e con lo sdegno di chi, nella naturalità della vita, non ammette che la vita sia un mistero, un dolore che nulla ha a che fare con qualsiasi divinità e che sono probabilmente intrinseche alla materia stessa: sale la coscienza, il lume dell'intelletto possono far capire e dissacrare. Holbach, oggi come ieri ma oggi

forse più di ieri, aiuta a recuperare la ragionevole materialità anche e soprattutto della stessa essenza umana che qualsiasi forma di fideismo conduce a disertare con conseguenze dogmatiche disastrose. E il suo ragionamento, oggi, è veramente alla portata di tutti, di qualsiasi meditazione, laica o confessionale.

Ma alla comprensione dell'opera è indispensabile l'inquadramento che di essa e dell'autore costruisce alla fine del volume il professor Luigi Salvatorelli, un illuminista di altissimo ingegno, morto prematuramente, da cui Holbach trasse alcune idee fondamentali, pur rimanendo pressoché estraneo alla dimensione storica che esse avevano in Boulanger L.-J., compare esplicitamente quell'idea che, come abbiamo visto, doveva essere maturata nella mente di Holbach durante lo studio delle religioni primitive: il Cristianesimo non è un progresso in confronto ad esse, ha tutti i mali della «barbarie», e, in più, i peggioramenti di una fittizia «spiritualizzazione». In confronto alla fase più matura che il pensiero di Holbach raggiungeva di lì a pochi anni, si può

esaurire il suo bisogno illuministico di verità. Già nella prima opera veramente caratteristica di Holbach, Le Christianisme dévoilé (Il cristianesimo svelato, o smascherato), pubblicata come opera postuma di Nicolas-Antoine Boulanger (un illuminista di altissimo ingegno, morto prematuramente, da cui Holbach trasse alcune idee fondamentali, pur rimanendo pressoché estraneo alla dimensione storica che esse avevano in Boulanger L.-J.), compare esplicitamente quell'idea che, come abbiamo visto, doveva essere maturata nella mente di Holbach durante lo studio delle religioni primitive: il Cristianesimo non è un progresso in confronto ad esse, ha tutti i mali della «barbarie», e, in più, i peggioramenti di una fittizia «spiritualizzazione». In confronto alla fase più matura che il pensiero di Holbach raggiungeva di lì a pochi anni, si può

## Riviste

# «Ambit» cento anni in versi

La trimestrale *Ambit* (17 Priory Gardens, London N. 6) ha toccato, con 192 pagine, il suo centesimo numero. Attraverso i suoi 25 anni di vita la più importante rivista inglese di poesia (che si avvale con regolarità della collaborazione grafica di David Hockney e del celeberrimo cartoonist del *Times* e dell'*Observer*, Gerald Scarf) ha dato spazio, nelle traduzioni di Giuliano Devo e Margaret Straus, ai poeti italiani: da Accrocca a Barberi Squarotti, da Canon a Finzi, a Giuliani, a Gramigna, Moriconi, Spaziani, allo stesso Devo, che in un prossimo numero si ripresenterà con due nutriti grappoli di ottave da La storia in rima

Luciano Della Mea

## Mille pagine/Economia

Da sempre l'uomo è diviso: paura e desiderio di replicarsi si alternano; voglia di un sosia, di una copia, di un altro di sé stessi, ma anche senso di minaccia, paura di essere soppiantati. Storicamente ha vinto però il desiderio. Nei secoli sono stati così prodotti molti uomini meccanici, riusciti e falliti. Fino a che oggi essi sono arrivati in fabbrica ed in casa, lavorano con noi. «Noi e i robot» è una impegnativa cartellata storica su questi interrogativi, scritta da Ermenegildo Dibi e contenuta in un recente numero di *Meta*, il nuovo mensile della Flom. È un lungo percorso che intreccia Memnon di Tebe e Giacomo Leopardi, Mary Shelley e Isaac Asimov, per arrivare a domandarsi — sulla scorta di Philip Dick — se *loro* siano davvero umani, man mano che noi invece ci disumanizziamo e diventiamo macchine. Completano il discorso un utile dizionario; tredici notizie sui robot fra noi (per indovinare quali sono già veri) a confronto con tredici ipotesi romanzesche.

Disumani? Quasi umani? Più che umani? Questi sono alcuni i quesiti che agitano l'ultimo numero di *JEAN-PIERRE FLEURY* «Cosa pensano i robot?». (Dedalo, pp. 72, L. 12.000). Un manuale pratico, che utilizza l'incisività del fumetto, dove l'ingegnoso, ma ingenuo, Anselmo trasforma il suo aspirapolvere in un robot-maggiordomo, utilizzando il nastro perforato di una pianola. Questo è l'escamotage attraverso cui l'autore ci fa penetrare nel mondo dei robot «intelligenti».

Marco Merlini

## Saggistica Cordero, un poligrafo e giurista col gusto del fantastico

# «Criminali» e streghe al magnetofono

FRANCO CORDERO, «Criminali. Nascita dei sistemi penali», Feltrinelli, pp. 48, L. 5.000.

FRANCO CORDERO, «Cronaca d'una stregoneria moderna», Laterza, pp. 210, L. 18.000.

Non lo conosco e non so nemmeno che faccia abbia Franco Cordero. Se però mi dovesti conoscerlo di persona dovrei studiarlo a lungo, gli andrei attorno e guardandolo da posizioni diverse come di norma si fa con le cose importanti e sconosciute e che proprio per questo devono essere attentamente valutate, soppesate. In letteratura, scrittori, giornalisti-saggisti prolifici è pieno il mondo e la storia di eroi, di Dumàs e Honoré de Balzac hanno lasciato un ricordo nitido della loro capacità straordinaria di sfornare romanzi su romanzi, di Enzo Biagi giornalista e scrittore instancabile — una vera fabbrica della scrittura — si conosce vita e miracoli. Di Franco Cordero invece si sa relativamente poco (o addirittura niente se si ragiona in termini di grande pubblico) anche se la sua produzione letteraria e scientifica oltre che assai consistente è d'indubbia qualità. Curiosamente poi — e da



«The Bull's-eye», un disegno di Gustavo Doré

qui il mio interesse insistente per la persona — tale produzione si snoda fra temi e generi difformi e variegati: pamphlets («Il sistema negato» (1963) e «Risposta a Monsignore» (1970); trattati «Gli ossessanti» (1969) e «Trattato di decomposizione» (1970); commenti «L'epistola ai romani» (1972); saggi di carattere giuridico e storico «Riti e sapienza del diritto» (1981) e «La fabbrica della peste» (1985); romanzi «Opera» (1975) e «Passi d'arme» (1979).

Franco Cordero, che è anche docente di procedura penale all'Università di Roma, scrive a ritmi forsennati: un'opera anche dire che la citazione di cui sopra è largamente incompleta — e incurante delle mode e dei commerci letterari. E qui forse sta la ragione del tepore con il quale i mass media accolgono le sue opere, anche se già nel 1974 pubblicò un libro «*Times Literary Supplement*» definì Cordero «un maestro delle scene di sogno e di fantascienza» recensendo il romanzo «Viene il Re».

Giorgio Triani